

### «Beat»: paradossale, drammatico equivoco

ALFONSO BERARDINELLI



**P**oesia o letteratura come vita? È un'ovvietà o un'enfatica provocazione? Secondo i casi, direi, e di volta in volta, sia l'una cosa che l'altra. Avviene per l'arte di scrivere come per ogni arte, anche per Michelangelo o Caravaggio o Van Gogh, come per Beethoven, Verdi e Stravinskij. La vocazione e la creatività artistica tendono alla totalità e si avvicinano molto a una forma di religione che coinvolge, trascina e accende l'intero orientamento della vita. Proprio per questo, d'altra parte, può provocare

deformazioni non meno che perfezioni, sia squilibrio che equilibrio. Nell'idea occidentale e moderna di "genio", che è uno dei miti centrali del Romanticismo, la vocazione poetica e artistica prende anche la forma di un "demonismo", come se l'intera personalità fosse dominata e trascinata al di là della morale o del senso comune o di qualunque misura di saggezza e prudenza, fino all'autodistruzione. Infine è sempre da chiedersi se il poeta e l'artista siano tali per la loro capacità di produrre opere perfette, sorprendenti e rivelatrici, o per il loro modo di essere e di vivere, per il loro carattere anomalo e la loro stravaganza. È questo un tema molto attuale dato che oggi il comportamento "da artista", la creatività più o meno reale, la smania e moda di infrangere le regole hanno

una diffusione senza precedenti, mentre la qualità e l'eccellenza delle opere d'arte è sempre più rara. Un'accelerazione di questo processo che identifica creazione di opere e vita da artista, poesia e vita, poesia e religiosità, si è avuta tra fine anni cinquanta e anni sessanta con la cosiddetta "beat generation" americana, quella di Jack Kerouac e Allen Ginsberg. Di quest'ultimo è appena uscito dal **Saggiatore** il volume *Senza filtri* (pagine 664, euro 42,00), in originale *Spontaneous Mind*, che raccoglie interviste rilasciate dal 1958 al 1996, nelle quali si fondono esistenza, mentalità poetica, denuncia politica e scoperta di religioni orientali. La cultura di Ginsberg è fatta di richiami a Whitman e all'induismo, a Henry Miller e al buddismo Zen, a William Blake e Rimbaud, alla meditazione e all'uso di droghe, in una lode continua dell'immediatezza espressiva e della spontaneità. La cosa meno convincente e accettabile è proprio qui: l'arte non è spontaneità, la genialità creativa è anche autocontrollo, l'induismo e il buddismo vietano le droghe. Purtroppo seguendo la "beat generation" troppi giovani hanno creduto di "liberare la propria genialità" rifiutando ogni disciplina mentale e spirituale e intossicandosi chimicamente per essere naturali... Un paradossale, drammatico equivoco.

© riproduzione riservata